

Zeitschrift: Schweizer Hebamme : offizielle Zeitschrift des Schweizerischen Hebammenverbandes = Sage-femme suisse : journal officiel de l'Association suisse des sages-femmes = Levatrice svizzera : giornale ufficiale dell'Associazione svizzera delle levatrici

Herausgeber: Schweizerischer Hebammenverband

Band: 84 (1986)

Heft: 2

Artikel: Cambiare la nascita: una moda?

Autor: Naef, Gabriella

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-950292>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 27.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Cambiare la nascita: Una Moda?

Gabriella Naef, Agno TI

Non è più una novità: già da qualche anno gruppi di medici e ostetriche lavorano attivamente in diversi centri ospedalieri d'Europa e Stati Uniti per promuovere ciò che si è chiamato – le formule sono diverse – il parto naturale, la nascita non violenta, la nuova nascita, il parto dolce, ecc. Una conferma del fatto che è reale l'esigenza di modificare mentalità e pratiche in materia di gravidanza lo dimostra la grande affluenza – in gran parte donne, provenienti da tutta l'Europa – al congresso che l'Associazione «Changer la naissance» ha organizzato a Bruxelles, (27-29 settembre). Quest'associazione è stata fondata nel 1981 da professionisti della salute per rispondere alla crescente insoddisfazione dei genitori circa l'informazione, la preparazione e l'accompagnamento a parto, il luogo e le condizioni in cui si svolge. Lo scopo di questo congresso, infatti, è proprio stato quello di informare il grande pubblico, però anche il personale medico, sulle nuove pratiche ed esperienze ostetriche.

Ma qual'è la natura del malessere che regna attorno alla nascita? Se il parto è stato durante molti secoli un evento rischioso per la vita della donna e del bambino, non rappresenta più al giorno d'oggi, grazie al progresso delle tecniche ostetriche, un pericolo vitale. Rarisimi sono infatti i casi di donne che decidono di parto e la mortalità perinatale si calcola in per mille. La progressiva medicalizzazione del parto, che prende inizio nei paesi industrializzati alla fine del secolo scorso, segnatamente con la formazione professionale obbligatoria delle levatrici in centri ospedalieri, trova la sua massima espressione nel trasferimento delle partorienti dalla propria casa – dove la donna ha da sempre partorito – all'ospedale: una pratica che si è andata generalizzando dopo la seconda guerra mondiale. Sembrerebbe che per le future mamme tutto vada a meraviglia nel migliore dei modi: non muoiono più di parto, sono praticamente sicure di tornare a casa con il loro bimbo vivo e vegeto e per giunta possono persino fare appello all'anestesia peridurale per rendere il parto indolore.

Eppure c'è qualcosa che non quadra: pur essendo rassicurate sul piano medico, le donne non hanno perso la loro ancestrale paura del parto, anche quando sembrano essere bene informate su quanto le aspetta. Ora, se la scienza non ha saputo neutralizzare queste paure irrazionali e questo malessere della donna che partorisce, è sul piano umano che si deve cercare la risposta. Al momento di

mettere al mondo un bambino, momento unico, privilegiato, denso di emozioni, di insicurezze, di paure e di gioie, la donna ha particolarmente bisogno di essere trattata amorevolmente, di sentirsi capita, di essere ascoltata. Troppo spesso – lo si è già detto e ripetuto, però vale la pena ricordarlo – succede proprio il contrario. Il processo di «tecnologizzazione» dell'ostetricia ha portato le donne a partorire in un luogo anonimo (è il caso della maggior parte delle sale-parto) dove il parto è considerato un atto esclusivamente medico e dove i rapporti umani dipendono dall'umore del medico e della levatrice di turno, che il più delle volte la partorienti vede per la prima volta (gli orari massacranti del personale ostetrico, il sistema ospedaliero stesso non sono certo gli ultimi responsabili di questa situazione).

E allora, cosa cambiare del nostro concetto di maternità? Due sono stati i punti essenziali al centro dei dibattiti del congresso di Bruxelles. In primo luogo: la necessità di promuovere una nascita personalizzata familiarizzando il luogo del parto; incoraggiare il contatto tra il personale ospedaliero ed i futuri genitori prima, durante e dopo il parto (la qualità della relazione umana, è stato ripetuto varie volte, è ugualmente o persino più importante della qualità del materiale ostetrico); responsabilizzare i genitori sul loro necessario ruolo attivo durante la gravidanza ed il parto. Si è inoltre insistito molto sul bisogno di riscoprire, e quindi di valorizzare, il significato del parto come rito sociale, specifico ad ogni collettività: una società si definisce anche attraverso questo atto fondamentale, ossia il modo di mettere al mondo i propri figli. Il ritorno a un parto più naturale, più personalizzato, «decosificato», senza pertanto voler ignorare i progressi della scienza, fa pure parte del concetto – più volte ribadito durante il congresso –, secondo il quale il parto è anzitutto un fenomeno di cultura, poi un atto medico.

Il rifiuto di considerare gravidanza e parto come meri atti medici – e questo è stato il secondo tema importante del congresso – dovrebbe sfociare nella lotta contro la sua eccessiva medicalizzazione (non dimentichiamo, per fare un esempio, che i tagli cesarei sono in costante aumento nei nostri ospedali), favorendo piuttosto i metodi naturali come l'agopuntura, la riflessologia lombare, il parto in acqua, la posizione libera per la partorienti, ecc., che facilitino il travaglio e l'espulsione del feto.

Un terzo aspetto che ha caratterizzato il

congresso di Bruxelles riguarda più specificatamente la professione delle levatrici. Quest'ultime erano presenti in grande numero (c'era pure un gruppo di allieve-levatrici di Ginevra) e non hanno perso nessuna occasione per denunciare il deprezzamento e lo svilimento che minaccia questa professione: anche quando, per esempio, è la levatrice ad accompagnare la donna durante tutto il travaglio, è tuttavia al medico che vanno tutti i meriti e i riconoscimenti (non da ultimo quelli finanziari). La professione di levatrice – hanno ribadito molte di loro – è insostituibile, ed è necessario difenderla e rivendicarla. Durante una riunione speciale è nata l'idea di organizzare una rete internazionale per uno scambio efficace di informazione tra i diversi gruppi di levatrici che nei singoli paesi cercano di promuovere un parto naturale. Un'iniziativa questa che, con la proposta di tenere un congresso di levatrici tra due anni parallelamente al nuovo congresso che «Changer la naissance» riorganizzerà a L'Aia, dimostra l'entusiasmo e il desiderio di migliorare le condizioni del parto da parte di queste operatrici della salute. Venute dalla Svizzera e presenti a questa riunione erano pure delle levatrici del «Dispensaire des femmes» e del gruppo «Naissance active» di Ginevra, nonché tre rappresentanti ticinesi. Bernadette Bortolotti, levatrice e consulente presso il Centro di Pianificazione Familiare di Locarno; Marina Armì e Giovanna Pedrolini del «consultorio delle donne», apertosi a Lugano a febbraio di quest'anno. Giovanna Pedrolini e Bernadette Bortolotti sono inoltre fra le poche levatrici ticinesi che attuano parti in casa, circa una dozzina all'anno nel nostro cantone.

Se nel suo insieme questo congresso, bisogna dirlo, non ha apportato sostanziali novità sui metodi e le conoscenze relative al parto naturale, ha però permesso al pubblico di informarsi approfonditamente come pure di constatare l'aumento delle esperienze che si fanno in questo campo, non da ultimo, per esempio, il ritorno al parto a domicilio (in Francia ed in Belgio sono sorte delle associazioni professionali che vanno di casa in casa, con il debito materiale, ad aiutare le donne a partorire).

Se cambiare la nascita non è ancora una necessità per tutti, è già per molti una realtà, purtroppo non per tutte e tutti coloro che lo vorrebbero. Il cambio auspicato dipenderà essenzialmente dai «protagonisti» del parto: questo è stato il messaggio dei membri di «Changer la naissance» al concludersi il congresso di Bruxelles.